Si sono aperti ieri al Palazzo dei congressi all'EUR i lavori della prima assise regionale dei comunisti

UN PARTITO PIÙ FORTE DINANZI AI COMPITI NUOVI

La proposta di governo e di lotta del PCI per risanare e rinnovare Roma e il Lazio

La necessità di un'azione generale per conquistare la svolta politica - Occorrono una diversa programmazione dello sviluppo economico-sociale e la riforma democratica dello Stato - Una piattaforma regionale che veda la convergenza unitaria più ampia delle forze popolari

Nella grande sala del Palazzo dei Congressi affollata dai 384 delegati, dagli invitati, dai rappresentanti dei partiti democratici, dalle delegazioni estere, dai giornalisti, si è aperto ieri il primo congresso regionale dei comunisti del Lazio. I lavori, presieduti dal compagno Gianni Cervetti, della segreteria nazionale del partito, sono stati aperti dalla relazione del compagno Luigi Petroselli, segretario regionale e membro della direzione del PCI. Il discorso di apertura del congresso, prima che Petroselli pronunciasse la relazione, è stato tenuto dal compagno Maurizio Ferrara, membro del Comitato centrale e presidente della giunta regionale, mentre un indirizzo di saluto è stato rivolto ai delegati da Roberto Palleschi, presidente del consiglio regionale.

I lavori, interrotti ieri sera dopo la relazione, riprenderanno stamane alle 9 con i primi interventi nel dibattito, per durare, con una interruzione tra le 13 e le 17, fino alle 20. Altrettanto avverrà domani. Domenica mattina il congresso sarà concluso dal compagno Cervetti nel corso di una manifestazione pubblica; seguirà la discussione sul documento politico e l'elezione degli organismi dirigenti.

Alla presidenza, ieri pomeriggio, assieme a Gianni Cervetti e Luigi Petroselli sono stati chiamati i compagni: Edoardo Perna, della direzione, presidente del gruppo comunista al Senato, Giulio Carlo Argan, sindaco di Roma, Maurizio Ferrara, Luca Pavolini, direttore dell'«Unità», Paolo Ciofi, segretario della Federazione comunista romana, i membri del CC e della CCC; i membri della segreteria regionale uscente Giorgio Fregosi, Emilio Mancini, Oreste Massolo, Mario Quattrucci e Piero Salvagni; i segretari delle Federazioni di Rieti, Franco Proietti di Frosinone, Antonio Simiele di Latina, Sabino Vona di Viterbo e Ugo Sposetti; il segretario regionale della FGCI, Salvatore Gansiracusa; il capogruppo del PCI alla Regione, Gianni Borgna; Leo Canullo, segretario dei parlamentari comunisti del Lazio: Mario Pesce, segretario regionale della CGIL; Leda Colombini, coordinatrice del lavoro femminile del Comitato regionale; i presidenti, i vicepresidenti, sindaci e assessori delle amministrazioni locali; i segretari di sezione; i presidenti dell'ACEA, Mario Mancini, e dell'ACOTRAL, Italo Maderchi; dirigenti di associazioni di categoria; e inoltre i compagni Lucio Lombardo Radice, docente universitario, e Franco Ferri, direttore dell'Istituto Gramsci.

All'assemblea congressuale partecipano una delegazione del Partito comunista cileno, guidata dal compagno Rodrigo Genovese e una del Partito comunista francese, guidata dal compagno Jean Gajér, della segreteria della Federazione parigina. Tra gli invitati esponenti di tutti i partiti democratici, i membri della segreteria regionale della CGIL e altri rappresentanti delle organizzazioni sindacali, delle associazioni di massa, di numerose fabbriche in lotta per la difesa del posto di lavoro.

Il compagno Ferrara, salutato dagli applausi, ha iniziato il suo discorso ringraziando i rappresentanti delle assemblee elettive, dei partiti e dei sindacati che hanno accolto l'invito ad assistere al congresso. Viviamo — ha poi detto Ferrara — una fase assai delicata per il Paese, un momento in cui tutte le forze democratiche si trovano ad affrontare problemi vecchi e nuovi in un clima difficile e talora drammatico. La situazione richiede perciò un impegno straordinario per trovare soluzioni nuove e coraggiose che consentano al tessuto democratico della società non solo di difendersi, ma di rafforzarsi e di svilupparsi sul solco tracciato dalla Costituzione repubblicana.

E' questo — ha proseguito Ferrara — il senso del nostro impegno di comunisti, della nostra battaglia, dell'eredità che raccogliamo dal pensiero di Gramsci e dall'intuizione politica di Togliatti, della tensione politica e morale di milioni di italiani che si riconoscono nelle idee e nella linea del PCI. Questo nostro partito è il prodotto vivo delle idee, della forza, della volontà degli uomini. E a due grandi uomini che hanno dedicato la loro vita all'organizzazione dei comunisti il compagno Ferrara ha dedicato l'ultima parte del suo discorso: i compagni Emilio Sereni e Girolamo Li Causi, alla cui memoria l'assemblea ha dedicato un minuto di silenzio.

Di Emilio Sereni — ha detto Ferrara — resta a noi l'insegnamento di come non possa esserci scissione tra una libera ricerca intellettuale e la azione politica, e come anzi l'una cosa sia sostanza dell'altra. Di Girolamo Li Causi resta la figura del combattente instancabile, che né il carcere né l'esilio riuscirono a piegare, pronto a gettarsi nella mischia politica, a dare vita alla lotta per l'autonomia della Sicilia (momento originale della battaglia per l'unità d'Italia), contro la mafia, braccio armato dei nemici dei lavoratori, per l'emancipazione dei contadini.

Dopo il minuto di silenzio alla memoria dei compagni Sereni e Li Causi, Ferrara ha assunto la presidenza dell'assemblea e ha dato la parola a Roberto Palleschi (del suo saluto al congresso diamo conto in questa stessa pagina). Poi Petroselli ha pronunciato la relazione introduttiva.

Oggi, mentre proseguono i lavori del congresso, i delegati provenienti dalla Regione si incontreranno con i compagni di alcune sezioni romane. Alle 18,30 la delegazione di Frosinone si recherà nella sezione di Torrenova, alla stessa ora i delegati di Latina avranno un colloquio con i compagni di Portuense Villini e quelli di Rieti andranno a Monti. Alle 20, invece, la delegazione di Viterbo sarà ospitata nella sezione di Ponte Milvio. Un incontro tra gli operai della zona Tiburtina e quelli provenienti da Frosinone e Latina, inoltre, è previsto, alle 18,30, nella sezione di Pietralata.

La presidenza del congresso mentre Petroselli pronuncia la relazione e, a destra, un aspetto della sala gremita da delegati e invitati.

La relazione tenuta dal compagno Luigi Petroselli

Alla fase nuova della vita del partito, che si apre anche nel Lazio con questo primo congresso regionale dei comunisti, è stata dedicata la parte iniziale della relazione svolta ieri pomeriggio dal compagno Luigi Petroselli, davanti ai 384 delegati che affollavano la sala del palazzo dei congressi.

Uno dei compiti che sta di fronte a questa assise — ha osservato Petroselli — è quello di avviare la realizzazione di un comitato regionale che congiunga in sé la duplice funzione di momento decentrato della direzione nazionale e di organo democratico espresso dalle organizzazioni della regione. E' questo un aspetto — non esclusivo ma essenziale — della nuova fase che siamo chiamati ad aprire.

Questo nostro congresso — ha soggiunto Petroselli — si svolge in un momento politico che coincide da un lato con eventi che da più parti sono stati giudicati e vissuti come una rottura storica rispetto al passato, e dall'altro con una delle crisi più gravi che abbia mai attraversato il paese.

Modificazioni profonde si sono prodotte nei rapporti tra le classi e le forze politiche a Roma e in tutte le province del Lazio, come dimostra la conquista, da parte di coalizioni democratiche e di sinistra, delle amministrazioni del Campidoglio, della Regione, del Comune di Rieti, delle Province di Roma, Viterbo, Rieti, Latina e di 138 Comuni del Lazio.

Una stagione di lotte

Tale modificazione esprime, nel pieno di una crisi generale, un'esigenza radicale di svolta nell'economia, nella società, nello Stato; e getta le fondamenta per una nuova unità nazionale, nel segno del risanamento e del rinnovamento, e dello sviluppo nuovo di un ruolo democratico di Roma capitale.

Il nodo dei rapporti tra Roma e il territorio regionale — ha osservato Petroselli — che resta una delle questioni fondamentali che sta di fronte ai comunisti del Lazio, e la storia di un movimento operaio e democratico che, nella lotta contro il blocco della finanza, della rendita fondiaria e speculativa (che ha fatto da sempre da uno Stato burocratico e accentratore) ha cercato e trovato la via di un'alleanza tra forze progressiste romane del lavoro e della cultura e il grande movimento di emancipazione dei centri cittadini e delle campagne laziali.

Questo processo deve avanzare ancora, oggi, di fronte ad una crisi che esige una profonda riforma dello Stato e chiama le classi lavoratrici di Roma e del Lazio a farsi carico, per la loro parte, di un'opera di risanamento e di rinnovamento la cui alternativa è un passo ulteriore verso la disgregazione e la decadenza dell'intero paese.

Petroselli è quindi passato a sottolineare la necessità di dare vita ad una nuova grande stagione di lotte sui temi della pace, della distensione, di un nuovo ordine mondiale. Chiediamo — ha detto — un ruolo attivo dell'Italia e del suo governo in questa battaglia. Facciamo parte di un movimento che ha fatto della lotta per la pace un principio della sua azione; che si è sempre collegato strettamente con tutti i popoli che si battono contro l'imperialismo e il fascismo, per l'indipendenza nazionale e la democrazia. Petroselli ha parlato dei grandi momenti di mobilitazione che hanno visto le popolazioni del Lazio in prima fila nella battaglia contro la giunta golpista cilena e per la liberazione del compagno Corvalan; ha parlato dei legami strettissimi che uniscono il nostro partito a tutti i partiti comunisti del mondo, e in particolare al PC Spagnolo; ha salutato il riconoscimento — che non dopo 40 anni di clandestinità — della piena legalità di questo partito.

Il segretario del comitato regionale ha quindi espresso una valutazione largamente positiva sul dibattito che nelle settimane scorse si è sviluppato nei congressi di tutte le sezioni e delle federazioni provinciali. Abbiamo assistito — ha detto — ad un confronto che ha verificato in modo rigoroso, attento, critico, l'orientamento del partito e che gli ha fatto compiere un passo in avanti nella consapevolezza della nuova fase politica che si è aperta.

Alla grande avanzata del nostro partito e del movimento democratico, che abbiamo registrato il 15 e il 20 di giugno, ha fatto seguito un contrattacco di forze moderate e conservatrici. Un contrattacco che si è manifestato su terreni diversi — non escluso quello della strategia dell'eversione e della provocazione antidemocratica — e che ha fatto di Roma un bersaglio privilegiato.

La consapevolezza, anche fra le nostre file, della portata di tale offensiva di destra, non sempre è stata piena: questo è stato rilevato anche nel corso della campagna congressuale, che ha concentrato la sua attenzione sui ritardi, sui limiti e sugli obiettivi del movimento politico di massa. Ma sarebbe un errore limitarci a riflettere soltanto sulla pericolosità di questa reazione alla nostra avanzata, senza tenere conto degli elementi positivi che pure segnano la fase politica attuale.

Ci troviamo di fronte a successi importanti — anche sul piano legislativo — della azione nostra e delle forze democratiche: possiamo dire che l'arroganza democristiana — che esiste e ancora non è stata certo battuta definitivamente — ha subito un colpo duro dalla vicenda della Lockheed; assistiamo alla straordinaria capacità della classe operaia di mantenere e far valere tutta la propria forza contrattuale, e di porre con autorevolezza le questioni degli investimenti, dell'occupazione, del Mezzogiorno.

Tutto ciò è avvenuto, ma ci si trova ormai in presenza di un quadro politico che, per responsabilità primaria della DC, è inadeguato alle esigenze del Paese. Il governo — che non è stato mai il nostro governo — è ormai logoro. E lo stato del paese — non lo stato del nostro partito — ripropone con forza la necessità di una svolta. Questa è l'indicazione immediata che esce dal congresso: una azione generale per la svolta politica, sulla base delle nostre proposte.

Ci troviamo dunque — ha osservato il segretario del comitato regionale — di fronte all'urgenza di sviluppare tutte le nostre capacità di partito di governo e di lotta contemporaneamente su terreni diversi per riaffermare la necessità di una svolta, per trovare soluzioni ai problemi che sono aperti davanti alle masse popolari e dei giovani, per la difesa della convivenza civile, dell'ordine democratico e della sicurezza dei cittadini.

Violenza e disgregazione

Fra questi terreni c'è un legame organico, e non possiamo negare che — ce lo insegnano i fatti recenti dell'università — qualche oscillazione politica ci sia stata e permanga anche nel nostro partito.

Di fronte al rilancio di una strategia della tensione — che si manifesta sotto forme nuove e ancora più pericolose rispetto al passato — e all'esplodere di fenomeni di rabbia e di violenza di cui sono protagonisti gli strati più emarginati della società, noi comunisti abbiamo sempre operato distinzioni. Sappiamo che tanto le strategie eversive, quanto i nuovi fenomeni di intolleranza e di squadrismo di cui negli ultimi tempi le strade e le piazze romane sono state teatro affondano le radici in una situazione di profonda disgregazione sociale e ideale. Questa consapevolezza non solo non ostacola, ma stimola la nostra ricerca critica, e sollecita il rilancio di un'offensiva politica, culturale, di lotta, sul terreno della scuola, dell'università, della occupazione, della nuova società che vogliamo costruire.

Questa è la nostra linea, e di essa è parte organica e inscindibile la grande discriminante della difesa e del rinnovamento della democrazia, dello Stato repubblicano nato dalla Resistenza, che porta il segno della nuova funzione dirigente e nazionale della classe operaia.

Il movimento di massa

Questa battaglia è la condizione anche per realizzare, in tutta la regione, un nuovo tessuto sociale, civile, produttivo, del quale i giovani siano parte essenziale e creativa. Anche per questo — ha osservato Petroselli — affermiamo che esiste un legame fra il progetto, che deve avanzare, di risanamento e di rinnovamento del paese, e la nostra nuova idea, *la proposta di governo e di lotta per Roma e per il Lazio che avanziamo».*

La nostra linea nasce dall'analisi di una crisi che è oggi un intreccio di potenzialità rivoluzionarie e di rischi di reazioni autoritarie e di decadenza. Una crisi che segna il fallimento storico del blocco di forze politiche e sociali che hanno dominato nel paese e a Roma, e che non sono state nemmeno capaci di dare allo Stato una capitale moderna. Abbiamo sempre respinto come errata e mistificante l'idea che l'assetto produttivo e sociale del Lazio fosse un residuo precapitalistico: abbiamo sempre affermato che questo assetto è frutto del tipo di sviluppo che si è voluto imporre al paese: contro le conseguenze di tale modello abbiamo combattuto e ottenuto successi.

C'è dunque bisogno di un movimento politico di massa che sposti l'asse sul rigore, che assuma l'austerità come occasione necessaria per uscire dalla logica del capitalismo e per conquistare una nuova qualità della vita. Questo movimento è il solo che può portare, su basi reali, soprattutto nel Lazio, all'unità del popolo e fra le generazioni.

Da questa analisi, sulla quale — e anche questo è un fatto nuovo e importante — si trova d'accordo un vasto arco di forze politiche e sociali democratiche e di sinistra, emergono due grandi indicazioni: è impossibile, se non a prezzo di lacerazioni gravissime nel tessuto sociale e civile, riproporre un tipo di sviluppo che ha fatto fallimento; è evidente che non si può parlare, per il Lazio, di una politica di «sacrifici» in vista di una ripresa «qualsiasi»; al contrario, occorre avviare una politica di rigore, di lotta all'inflazione, agli sprechi, agli abusi e alle ingiustizie, di un diverso uso delle risorse al servizio di *«una nuova programmazione dello sviluppo economico, dello sviluppo sociale e la riforma democratica dello Stato».*

Ci sono le possibilità per fare questo?, si è chiesto il compagno Petroselli. Ci sono quattro punti fermi da cui partire. Un Lazio che, pur nelle sue distorsioni, produce e lavora; e non solo per la presenza di una classe operaia che supera ormai le 500 mila unità. Le modificazioni profonde, avviate con il decentramento, nella struttura dello Stato. La crescita di una nuova coscienza democratica in settori sempre più ampi della popolazione. Le forze nuove della cultura e della scienza che sono aperte ad un positivo impegno civile.

Esistono dunque le condizioni per lavorare alla realizzazione di processi importanti di risanamento.

Gli obiettivi principali sono l'ampliamento e la modificazione delle basi produttive; la riforma democratica e il decentramento dello Stato e la riforma della scuola e dell'università; la qualificazione del settore terziario e dei servizi; e infine un nuovo assetto delle grandi aree urbane, di Roma in primo luogo.

Sono, in definitiva, le scelte compiute nel piano di sviluppo approvato nelle settimane scorse dal consiglio regionale.

Per fare avanzare questi processi — ha detto Petroselli — è necessario, nell'immediato, conquistare risultati concreti su obiettivi di una piattaforma regionale di lotta che veda una convergenza ampia di forze democratiche.

Cinque obiettivi

Petroselli si è soffermato nell'illustrazione di quelli che possono essere i punti centrali di tale piattaforma. Sinteticamente — per necessità di spazio — possiamo riassumerli in cinque obiettivi fondamentali. Una diversa politica economica che crei occasioni nuove di occupazione, in modo particolare per i giovani e le donne. La riforma democratica e il decentramento dello Stato: la battaglia per rendere più produttive la pubblica amministrazione e le aziende pubbliche; la soluzione dei nodi della finanza pubblica e locale. La programmazione territoriale e urbanistica collegata con obiettivi di pianificazione regionale da attuarsi attraverso l'impegno comune coordinato fra Regione, Comune di Roma, gli altri enti locali, i futuri comprensori. Una nuova organizzazione della vita culturale, che avvii in primo luogo a soluzione i problemi più gravi della scuola e dell'università. Infine una serie di scelte che Petroselli ha definito *«per una qualità nuova della vita»*, sui problemi della casa, della sanità, dei trasporti, dei servizi sociali.

Il segretario regionale del partito ha quindi affrontato la questione del rapporto tra i comunisti e i movimenti di massa. Il principio che ci guida — ha affermato — è quello del rispetto pieno dell'autonomia. Siamo la forza che con più coerenza ha difeso, valorizzato, fatto avanzare questo principio.

In primo piano — ha osservato Petroselli — vi pone la questione del processo di autonomia e di unità del movimento sindacale. Questo processo in questi ultimi anni ha compiuto grandi passi in avanti, tendendo a spezzare la rete che in passato ha legato con mille fili una parte del movimento dei lavoratori alle clientele di centri di potere diversi. Su questa strada, crediamo, il movimento sindacale dovrà procedere con decisione e fermezza, respingendo tentazioni vecchie e nuove a collateralismi verso i quali spingono i settori politici ostili al rinnovamento.

Sul terreno di una nuova programmazione dello sviluppo economico e sociale e istituzionale del Lazio, riteniamo debba [illegible] dispiegarsi con tutta la [illegible] autonoma del sindacato unitario che sia all'altezza dei nuovi compiti. E su questo terreno si può aprire la strada ad un processo fondamentale di [illegible], non solo delle organizzazioni sindacali, ma di tutte le organizzazioni associative, cooperative, [illegible] che operano nella regione.

Con [illegible] anche con la consapevolezza [illegible] di fronte a grandi questioni nazionali [illegible] guardiamo ai movimenti [illegible] che a quelli che sono nati al di fuori [illegible] polemica con noi [illegible] tra i giovani e le donne.

Il segretario del comitato regionale si è quindi soffermato sui problemi aperti nel mondo cattolico. Esistono fermenti nuovi e positivi — ha detto — dei quali noi comunisti dobbiamo sapere cogliere il pieno significato.

Al problema dei rapporti tra le forze politiche Petroselli ha dedicato una parte importante del suo intervento. Il quadro politico in cui nuovi rapporti si realizzano, e dal quale sono condizionati, è quello determinato dal 15 e dal 20 di giugno, e prima ancora dal referendum sul divorzio. Si è spezzata quella discriminante anticomunista che per decenni ha amputato il regime democratico; si è aperta la stagione di una nuova dialettica democratica nelle istituzioni e nella società.

Tenendo conto di questo quadro di riferimento, può essere affrontata in primo luogo la questione socialista. Siamo consapevoli di quanto l'iniziativa del PSI sia stata e sia essenziale per lo sviluppo della democrazia. E crediamo di poter affermare che in questo periodo si registra il più alto grado di collaborazione fra comunisti e socialisti. Questo è il fondamento della svolta che ha portato alla costruzione delle giunte aperte che guidano le più importanti assemblee elettive del Lazio. Ma questa collaborazione non si può esaurire in esse: al contrario deve aprirsi al più ampio confronto, sul piano ideale e politico.

Questa è la nostra risposta — ha detto Petroselli — ai problemi aperti dall'esito del recente esecutivo regionale del PSI. Risposta politica che non solo rispetta, ma considera un valore fondamentale la autonomia dei due partiti.

Le nuove giunte

Quanto alle questioni relative all'ordine istituzionale alla Regione, la nostra posizione è limpida. L'elezione dell'ufficio di presidenza dell'assemblea riguarda l'intesa istituzionale, e coinvolge tutte le forze democratiche. Si deve dunque andare a questa scadenza nel rispetto delle prerogative del consiglio regionale.

Per quello che riguarda invece il cosiddetto «riequilibrio» ai vertici delle giunte democratiche, il PSI stesso è ancora fortemente impegnato a definirne i contenuti politici. Tuttavia, fermo restando l'impegno nostro a non venir meno alle responsabilità che ci derivano dalla fiducia popolare ottenuta, confermiamo che per il PCI non c'è questione di *«riequilibrio»* tra comunisti e socialisti che non possa essere affrontata e risolta per fare avanzare l'impresa di risanamento e rinnovamento nella quale siamo impegnati.

In questo quadro, ha soggiunto Petroselli, va sottolineato tutto il valore democratico della nuova collocazione politica del PSDI, e del contributo che viene dalla esperienza [illegible] e autonoma del PRI romano e laziale.

Parlando poi della Democrazia cristiana Petroselli ha ribadito il giudizio espresso in altre occasioni. Non possiamo dire che la DC a Roma e nel Lazio abbia scelto apertamente la via dello scontro frontale. Tuttavia, pur tenendo conto di alcune recenti, ma ancora ambigue modificazioni, dobbiamo affermare che il dato politico che emerge è quello di un partito che non sa superare il contrasto che c'è fra le dichiarazioni di disponibilità al confronto, ribadite in più occasioni, e una pratica politica di contrapposizione, talvolta di esclusione, comunque di [illegible]. Lo schieramento non sembra esserci accorto — ha osservato Petroselli — che oggi in questa capitale e in questa regione si gioca una battaglia decisiva per la difesa delle istituzioni e della democrazia repubblicana. Ecco perché noi poniamo la questione di una linea di responsabilità democratica e nazionale, che deve prevalere all'interno della DC laziale.

Il segretario regionale del PCI si è poi soffermato ad analizzare quanto è stato fatto finora dalle nuove giunte democratiche, e quanto ancora resta da fare. Il nostro giudizio parte dal bilancio di un'azione risanatrice e di rinnovamento compiuto dalle nuove amministrazioni. — ha detto — che contiene in sé tutti gli elementi di una svolta. Nei mesi che sono seguiti all'insediamento della giunta Ferrara, e in particolare dopo il 20 giugno — ha osservato — le assemblee elettive, le aziende e gli enti pubblici hanno vissuto un periodo di rigore amministrativo che non avevano mai conosciuto in precedenza.

Partendo da questo bilancio largamente positivo, e dai compiti che derivano dalla crisi che permane, e sotto certi aspetti si aggrava, abbiamo parlato della necessità di correzioni, e di elementi di svolta nell'azione diretta di governo. Il terreno fondamentale per questa svolta è quello di una fase più avanzata di programmazione delle scelte e degli interventi amministrativi.

Progetto organizzativo

Dalla gravità della crisi e da questa esigenza politica di mandare avanti la programmazione — ha osservato Petroselli — nasce la nostra proposta di aprire una fase di governo unitario del processo di risanamento e di rinnovamento della capitale e del Lazio. Questo governo — che insieme è iniziativa politica e culturale, lotta, scelte amministrative — deve investire al tempo stesso le istituzioni, le assemblee elettive, lo stesso Parlamento e la società.

A chi osserva che noi in questo modo mettiamo in discussione l'attuale politica delle coalizioni di sinistra, rispondiamo che, al contrario, la denuncia della linea ambigua e paralizzante della DC deve fare un passo avanti ed essere portata in mezzo al popolo. Non c'è contraddizione tra unità a sinistra e nuove intese democratiche: la svolta avviata [illegible] vecchio sistema di potere e sostenuta da una parte [illegible] in termini e di [illegible] sostanze nuove, ponendo a tutte le forze democratiche, in primo luogo alla DC, la questione del ruolo che vogliono giocare nell'opera di risanamento.

Questo è il senso generale, in termini di iniziativa politica, di sviluppo del movimento di lotta, di battaglia ideale e culturale, della nostra proposta di un governo unitario della Regione.

E' in rapporto a questi compiti — ha concluso Petroselli — che va aperta, come si diceva all'inizio della relazione, una fase nuova nello sviluppo del partito. L'esigenza è quella di un partito di governo e di lotta che acquisti più efficienza politica, facendola derivare da una crescita della democrazia interna; da una struttura più articolata e più agile capace di elaborazione e di intervento attorno alle sezioni, alle federazioni, al comitato regionale, da un arricchimento del confronto e dell'iniziativa ideale e culturale.

E' necessario dunque un progetto organizzativo capace di garantire la più grande iniziativa e partecipazione alle scelte politiche delle sezioni e dei comitati di zona, e una superiore capacità di direzione unitaria delle federazioni. Si tratta di avviare, anche con strumenti nuovi, della necessaria e autonoma assunzione di responsabilità dei comunisti che operano nelle assemblee elettive, e in pari tempo di garantire unità di orientamento e di azione attorno alle scelte fondamentali di iniziativa e di lotta.

Quello che vogliamo far avanzare è un partito capace di indicare obiettivi chiari e concreti, di far leva, per realizzarli, sulle istituzioni, sul movimento e sulla partecipazione delle masse; di far venire dai contenuti e dalle forme stesse della sua azione la coscienza e la necessità della trasformazione democratica e socialista del paese.

Il saluto all'assemblea del presidente del consiglio regionale

Palleschi ha affrontato i nodi del processo di decentramento dei poteri e i problemi della programmazione economica - Piano di sviluppo

Il saluto del consiglio regionale al congresso è stato portato dal presidente dell'assemblea, il compagno Roberto Palleschi. Sono lieto — ha esordito Palleschi — di rappresentare qui la presidenza del consiglio, proprio perché per la scelta delle persone cui affidare questa carica, anche durante le fasi più difficili della vita della Regione, le forze politiche hanno saputo esprimere una «scelta unitaria». E' un esempio di una linea — che abbiamo seguito e che ha dato risultati — fondata sulla più ampia unità intorno alle questioni istituzionali.

Alla Regione — ha proseguito Palleschi — abbiamo di fronte grandi responsabilità: la formazione della giunta democratica ha acceso grandi speranze. Anche se la sinistra non dispone di virtù magiche, non può perdere l'occasione di imprimere il proprio segno al governo del Lazio. L'attuazione dei tre punti che abbiamo indicato come fondamentali (programmazione come metodo di governo, decentramento, e quello che abbiamo definito «rapporto fra giunta di sinistra e pluralismo») ha segnato alcuni ritardi.

Se la programmazione — ha affermato Palleschi — comporta come è giusto, la fine del metodo clientelare degli interventi «a pioggia», la capacità di dire «no» ad alcune richieste e di individuare scelte prioritarie, allora è necessario che intorno a queste scelte vengano aggregate e mobilitate le forze sociali. Uno sforzo questo, che, per quanto riguarda ad esempio il piano regionale di sviluppo, non sempre siamo riusciti a compiere.

Per quel che riguarda il «rapporto fra governo di sinistra e pluralismo», Palleschi ha affermato che il confronto fra forze politiche contrapposte non deve per forza concludersi con un'intesa, né ci si deve allarmare — ha aggiunto — se si apre un rapporto dialettico fra la giunta e i sindacati.